

Le epifanie del Caso

La scoperta di un postino nella Sicilia degli anni 60

Un estratto da «Breve trattato sulle coincidenze» che lo scorso anno è stato tra i finalisti del Premio Calvino e oggi ha trovato un editore

DOMENICO DARA

COLAJIZZU FU BUTTATO A TERRA DAL SUO CIUCCIO. Tornava dai terreni di Cannavù ed era più furente del solito perché con la verga di ginestra al povero animale gliene dava di santa ragione. La bestia subiva in silenzio, tagliando e arrancando, ma la volta che Colajizzu sembrò prendere la mira per colpirla con forza sotto il fianco, dove il giorno prima si era graffiata a una spinàra, allora l'animale si fermò di botto, impassibile. Colajizzu, dissennato e sbalestrato perché Rocco Pirru gli aveva rubato l'acqua dalla campagna, cominciò a saltare sulla groppa, intimando la partenza, e più assestava il colpo più la postura del ciuccio s'inorgoglivava.

E così, stanco di essere fottuto e sfottuto da Pirru, prostrato dalle lamentele che la mugghiera gli avrebbe riservato al suo ritorno, e sbefeggiato perfino dal ciuccio in pubblica piazza, egli, sperando con un solo gesto di scacciare l'abaruffio di pensieri che gli oberava la mente, alzò il braccio e scaricò con forza lo scudiscio sul ventre già sconquassato del miserando quadrupede. Un silenzio irreale piombò sulla via: i pochi cristiani presenti pensarono che al povero animale lo avesse ammazzato, e invece l'onagro, dopo qualche secondo in cui rimase immobile come i leoni di pietra del municipio, riprese il suo incedere segnando la strada con minuscole gocce di sangue.

Cumandu io, ti lu fazzu vidiri io cu comanda, disse fiero l'uomo, ma si trattò di una breve supremazia, che l'asino, quando fu in mezzo al Piano, sotto gli sguardi dei paesani accubiti, con un colpo d'anche si scotolò di dosso Colajizzu che cadde in terra come una pera vughgiuta. Tutti si misero a ridere e appresso pigliate per il culo e sfottò. Tutti eccetto tre persone: Franco Mendicisa, compare del malcapitato, che corse in suo soccorso; Pepè Mardente, che un destino spietato aveva privato della vista; un signore con un pesante borsone a tracolla, che non rideva mai delle disgrazie altrui e che scorse nella rovina terrestre di Colajizzu la rappresentazione di quanto aveva scritto qualche giorno prima:

Viviamo convinti di controllare il mondo e la vita, ma basta uno scarto perché si mostri l'illusione. È come cavalcare: crediamo di governare l'animale con le redini, ma basta che un topo attraversi la strada perché il cavallo perda il controllo e ci faccia cadere a terra. Cosa sono le nostre certezze se un qualunque animaletto può annientarle? Se viviamo alla meno peggio non è merito della nostra perizia cavalleresca: lo dobbiamo al coraggio del cavallo e alla magnanimità del topo.

Il postino del paese era un uomo solitario, senza ambizione, che alla passione per i pensieri astrusi univa quella per le lettere d'amore. Le riconosceva senza aprirle, come se portassero impressa sulla busta l'impronta degli amanti. Ne aveva viste d'ogni tipo: eleganti, posticce, scritte dietro un volantino di campagna elettorale e su pezzi di carta igienica, sull'ultima pagina strappata di un romanzo o sulla carta del pane ancora sporca di farina. Le lettere d'amore che fanno diventare tutti poeti e che non fanno dormire, le lettere d'amore magiche che ripetono le stesse cose ma sempre con parole diverse, cesellate con cura come se l'imperfezione d'una lettera fosse più temibile del più temibile rivale. Le lettere d'amore che apriva più delicatamente, per ultime...

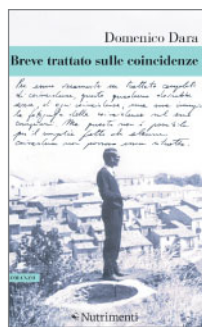
Tre ore e mezza prima della capitolazione di Colajizzu, il postino aveva svuotato il sacco della posta per disporre le lettere secondo l'ordine di consegna. Di fronte a sé non c'era un cumulo di carte ma un campionario di sentimenti umani: sogni irrealizzati, desideri inconfessati, promesse ritrattate, dichiarazioni, ingiurie, ricordi, nostalgie, speranze, parole scritte in solitudine che

attraverso di lui giungevano a destinazione, ed egli si inorgoglivava di essere la fase finale e decisiva del compiersi di un destino.

Quella mattina, quasi alla fine dello smistamento, gli capitò tra le mani una lettera insolita. Era una busta di carta spessa, chiusa con un sigillo di ceralacca rossa su cui era impressa una S. Non aveva mai visto lettere a quel modo, e roso dalla curiosità di aprirla, la sistemò nella tasca interna del borsone. Indossò il berretto e cominciò il giro consueto.

Quando decise di impiegarsi postino, non immaginava che quel lavoro senza arte né vocazione lo avrebbe portato così vicino ai segreti degli uomini, e allora cercava di svolgerlo nel migliore dei modi. Per fare il postino non basta avere gambe buone e spalle salde: bisogna intuire il contenuto delle lettere e conoscere i caratteri della gente, e poi trovare un equilibrio: dosare, attardare, affrettare, sorridere, distrarre... Curava ogni particolare: se, per esempio, doveva recapitare una dichiarazione d'amore a un destinatario assente, infilava la lettera nella fessura del portone, in alto, ben visibile, in modo che il fortunato potesse coglierla allungando una mano, come si fa con un frutto sul ramo. Se, al contrario, si trattava di una lettera d'addio gonfia di tristezza, le riservava l'umile condizione degli annunci di morte, la infilava sotto la porta, sperando che il destinatario, entrando in casa, la calpestasse e lasciasse impressa sulla busta l'orma, monito di sconforto e desolazione.

Il postino di Girifalco era degno rappresentante di una categoria la cui lunga e decorosa storia risale addirittura a Ermete, argheifonte, *deorum nuntium*, figlio di Dio, messaggero occhio acuto e datore di beni, che calzando sandali belli e d'oro sul mare andava simile a un gabbiano che caccia i pesci, portato dal vento, con in mano la verga che gli uomini affascinava. Così il postino camminava per le vie della sua mappa quotidiana, e tra buongiorno, saluti e ambasciate, pensava alla luna. Era il 7 aprile 1969...



BREVE TRATTATO SULLE COINCIDENZE
Domenico Dara
pag. 365
16 euro
Nutrimenti

POLEMICA IN GRAN BRETAGNA

Niente più testi stranieri agli esami delle medie

Niente più libri di autori stranieri agli esami di scuola media nel Regno Unito. Da quest'anno nel programma sono state inserite quasi esclusivamente opere di scrittori britannici e irlandesi. Via capolavori come «Uomini e topi» di John Steinbeck o «Il buio oltre la siepe» di Harper Lee, ma anche romanzi di Haruki Murakami, Chinua Achebe e Chimamanda Ngozi Adiche. Le commissioni scolastiche in Inghilterra e nel Galles, che stabiliscono il programma degli esami in base alle linee guida fornite dal governo, hanno pubblicato l'elenco delle letture per la prova di letteratura. Il piano del segretario all'Istruzione Michael Gove ha suscitato le ire di alcuni studiosi e lettori, mentre molti insegnanti hanno espresso il timore che le nuove linee guida possano limitare gli orizzonti degli studenti. «L'idea di eliminare libri americani perché non sono britannici è da matti», ha commentato il critico John Carey.



La campagna di Save The Children a sostegno dei bambini del Niger

Missioni internazionali Viaggio nel pianeta che ha fame e paura

Il libro autobiografico di Ugo Trojano, portavoce della missione Ue in Niger contro il terrorismo

ROMA

VOLEVA FARE IL DJ E POCO MANCÒ CHE FINISSE A LAVORARE IN RADIO CON RENZO ARBORE. Ma questo accadeva quando Ugo Trojano aveva vent'anni. Poi quasi per caso nel 1979 partecipa a un concorso e lo vince. Il premio è un'esperienza biennale di lavoro in Mauritania con il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp).

È lì che Trojano comincia a incubare i germi del morbo che lo divora tuttora. Un morbo senza nome, i cui sintomi lui stesso descrive a pagina 236 del libro autobiografico *Alla periferia del mondo*, edito da Fermento. Sta parlando dell'incarico svolto come «sindaco Onu» di Kosovo Polje fra il 1999 e il 2001, ma è evidente che descrive una condizione psichica che deve averlo accompagnato in tutta la sua lunga carriera di *peacekeeper* e *peacebuilder* nelle missioni civili svolte per conto dell'Onu e del ministero degli Esteri. «L'attaccamento a Kosovo Polje -confessa l'autore- fu tale che quando rientro in Italia per la settimana obbligatoria di riposo, concessa ogni due mesi, dal terzo giorno in poi avvertivo le pulsioni del richiamo in sede, uno stato mentale da dissimulare in famiglia, difficilmente spiegabile anche a se stessi».

Trojano, che nel libro ricorda l'amicizia con il nostro collega scomparso Toni Fontana, racconta le periferie del mondo in cui si è trovato ad operare: Mauritania, Senegal, Gerusalemme e Gaza, Kosovo, Iraq. Periferia intesa come lontananza dai centri di potere globali, dal benessere, dall'ordinata convivenza. Luoghi diversissimi

fra loro, quelli conosciuti dall'autore, nei quali però ritrovi variamente presenti, con maggior o minore intensità e peso a seconda della situazione, «povertà, ingiustizie, prevaricazioni, ignoranza, malasanità, lotta per la sopravvivenza, assenza di servizi e di amministrazioni in grado di imporre un minimo di giustizia sociale, criminalità organizzata, conflitti etnici o tribali o religiosi».

Cronaca diretta, quotidiana e minuta di successi e fallimenti. Vicende drammatiche di storia contemporanea vissute dal narratore sia sul palcoscenico a contatto con i protagonisti noti al gran pubblico, sia dietro le quinte nel rapporto con altri protagonisti, sconosciuti ai più, il cui ruolo è spesso altrettanto importante rispetto a quello delle grandi star politiche, civili, militari. Vedi l'albanese Naser e il serbo Grujc, che Trojano riesce a fare incontrare in un momento di pericolosa tensione fra le due comunità a Pristina, ottenendone la collaborazione per evitare il peggio.

Trojano, oggi portavoce della missione Ue di assistenza alla lotta contro il terrorismo e la criminalità organizzata Eucap Sahel in Niger, ha una proposta per il governo italiano: «Creare un primo nucleo omogeneo di gente preparata e selezionata con criteri rigidi, come l'effettiva conoscenza delle lingue, ed esperienze internazionali documentate e di lavoro con i militari. Una struttura snella di una trentina di persone, esperti in gestione di uffici internazionali, negoziati, logistica e comunicazioni, gente capace di creare amalgama e lavorare in gruppo». Per evitare che nelle missioni internazionali l'Italia mandi «persone improvvisate o magari raccomandate».

L'autore ricorda anche l'amicizia con il nostro collega scomparso Toni Fontana